

**Vincenzo Monti a Padova.
Tre lettere inedite al professor Marsand¹**

*(Memoria presentata dal s.e. Manlio Pastore Stocchi
nell'adunanza pubblica del 12 maggio 2006)*

Vivaci e continuativi, anche se ad oggi assai poco studiati, i rapporti che legarono Vincenzo Monti al mondo culturale veneto.² Ragioni di poesia e di arte lo avevano avvicinato soprattutto all'*élite* letteraria veneziana, dove aveva conosciuto e frequentato Ippolito Pindemonte, Isabella Teotochi Albrizzi e – come abbiamo osservato di recente – anche il giovane Vittore Benzon.³ Con il padovano Cesarotti il Monti aveva avuto un lungo e cordiale epistolario, giuntoci in forma ridotta, ma comunque assiduo nel tempo e terminato solo con la morte dell'illustre accademico. Molti veneti, inoltre, furono suoi ospiti a Milano: tra i tanti ricordiamo quelli gravitanti attorno al

(¹) Questo articolo è frutto delle mie ricerche su Antonio Marsand, professore, bibliografo e collezionista celeberrimo ai suoi tempi, oggi quasi del tutto dimenticato. Dei copiosissimi carteggi del Marsand sto compilando un censimento, che tornerà utile a quanti vorranno interessarsi non solo al Marsand filologo e letterato, ma anche alla storia dell'Università di Padova e, più in generale, del collezionismo librario e calcografico nella prima metà dell'Ottocento. L'articolo è attualmente in corso di stampa presso i "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 39 (2006).

(²) Il Monti fu quattro volte in Veneto, sia per svago che per lavoro. Il primo di questi soggiorni, a Venezia ai tempi della municipalità democratica (luglio 1797), fu a suo tempo studiato da A. Micheli (*Il cittadino Vincenzo Monti a Venezia. Spigolature d'archivio*, in "Rivista d'Italia", febbraio 1902, pp. 316 sgg.). Il Monti fu poi in Veneto assieme alla moglie nell'estate del 1808, per un soggiorno termale a Battaglia Terme e una gita di una settimana a Venezia. Fu quindi a Verona nel 1818, per seguire la stampa di una propria opera presso la tipografia Mainardi. Sul quarto ed ultimo soggiorno in Veneto (6-26 novembre 1821) mi soffermerò più avanti; mi limito per ora a segnalare l'articolo di G.L. Patuzzi sul "Fanfulla della Domenica" del 6 giugno 1880, nel quale appunto è ricostruito il passaggio del Monti a Verona in quest'occasione.

(³) Cfr. il mio *Nove lettere inedite di Vittore Benzon a Vincenzo Monti*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", t. CLXII, fasc. II-III-IV, a.a. 2003-2004, pp. 437-445.

circolo Paradisi, quali i veneto-ellenici Pieri e Mustoxidi, il veronese Scopoli, il veneziano Pezzi e ovviamente il Foscolo. Da tutti costoro il Monti, simbolo vivente di gloria poetica, fu rispettato quando non venerato.

Ma come è noto, Monti non fu soltanto poeta. Specialmente negli ultimi anni, riflesso forse della vecchiaia ormai incipiente e di una ancora più pesante stasi politica succeduta al turbine napoleonico, i suoi interessi poetici lasciarono il passo alle questioni linguistiche, meditate in quell'importante silloge di articoli, dialoghi e scritti polemici che furono i volumi della *Proposta di alcune aggiunte e correzioni al Vocabolario della Crusca*, passo non decisivo ma comunque importante verso la riforma della nostra lingua, portata poi a termine dal capolavoro manzoniano.

Fu appunto durante la redazione della *Proposta* che il Monti ebbe occasione di legarsi, in studio e in amicizia, a un gruppo di professori dell'ateneo padovano, che divennero importanti consiglieri dei lavori filologici suoi e del genero Giulio Perticari. Tali furono, a tutti gli effetti, Daniele Francesconi, Fortunato Federici e Antonio Marsand.

Con i primi due l'amicizia era di vecchia data. Il Francesconi, già precettore della figlia Costanza, fu ospite del Monti prima a Roma, e quindi a Milano e a Pesaro, durante i lunghi soggiorni di vacanza che il poeta trascorreva col genero in terra marchigiana; il nome di questo accademico è tra i più frequenti nell'epistolario montiano. Non inferiori furono la confidenza, e la stima, di cui godette il Federici in casa del poeta.

Col Marsand le cose erano andate diversamente. I due si erano conosciuti probabilmente solo nel 1813, come mostra il poscritto di una lettera del padovano.⁴ A presentarli era stato un altro docente del Bo', già molto conosciuto e stimato nei salotti milanesi, quel Luigi Mabil di cui il Marsand era commensale ed ospite abituale.⁵ Ma si trattava certamente di un'amici-

(⁴) "Il Cav.[alier]e Monti consegnò al Trivulzi il Cino, e ti ringrazia dell'altro". La lettera, diretta a Giovanni Rosini e datata da Milano il 15 dicembre 1813, è conservata all'Archivio di Stato di Milano, Carte Galletti, Carteggio Rosini, 25.94, ed è interessante anche perché offre una testimonianza della morte di Luigi Lamberti, avvenuta nove giorni prima.

(⁵) Come ci rivela Mario Pieri in una nota del suo prezioso *Diario*, datata Milano 26 ottobre 1812: "Ho desinato in casa del Cav. Mabil, insieme coll'ab. Marchand [*sic*], Professore dell'Università di Padova, veneto di nascita, ma d'origine francese. Pranzo semplice e cordiale, secondo il mio genio". E ancora a Milano, il 27 ottobre 1813, Pieri annota un pranzo in casa Mabil assieme al "Marsans" [*sic*!]. Mabil era a quel tempo tra i numerosi letterati veneti ospiti del salotto Paradisi; è naturale che il Marsand, sconosciuto ma ambizioso professore e collezionista, cercasse qualche appoggio altolocato nella capitale italiana tramite il suo illustre collega; e la sua presenza al capezzale del Lamberti lo dimostra ulteriormente. In quei giorni di dicembre del 1813, Marsand viveva una curiosa quanto scomoda situazione di esule involontario: appena tornato da un viaggio a Parigi (dove aveva presentato una memoria economica all'Institut des Sciences), non

zia ancora tiepida, se non altro perché il Marsand era ben lontano dalla celebrità: non aveva pubblicato che una modesta memoria economica, l'anno prima.

Ma il tempo aveva lavorato per lui. Nel 1815, la scoperta di un incunabolo del *Decamerone* aveva accresciuto la sua popolarità di filologo e collezionista.

La svolta avvenne nel settembre del 1818. Durante il consueto soggiorno estivo nella capitale lombarda, Marsand aveva avuto modo di frequentare più assiduamente il Monti, e di divenirne ospite e confidente letterario. Al centro delle loro discussioni, la filologia e la linguistica. Da pochi mesi aveva infatti visto la luce il primo volume della *Proposta*, che aveva rinfocolato la questione della lingua e provocato un acceso dibattito.⁶ Probabilmente il padovano, in quei colloqui, anticipò al Monti qualcosa della sua nuova edizione delle *Rime* del Petrarca, condotta fino allora nel massimo segreto, ed i cui primi fogli passavano sotto i torchi proprio in quei giorni. Il vecchio poeta dovette rimanere profondamente ammirato dall'erudizione e dalla competenza filologica del professore, al punto da promettergli la lettura in "anteprima" delle bozze dei successivi volumi della sua *Proposta*.

La promessa fu mantenuta. Tre anni dopo, alla vigilia dell'uscita del secondo volume, e quando lo strepitoso successo dell'edizione delle *Rime* petrarchesche aveva tolto ogni dubbio sui talenti del Marsand, tra i due iniziava un cordiale carteggio; il Monti, affascinato dal rigore metodologico e dall'erudizione dell'abate, nonché (immaginiamo) dal suo carattere piacevole, ne faceva il proprio consigliere di fiducia per la stesura dei rimanenti volumi della *Proposta*, nei quali le frequenti citazioni petrarchesche sono tratte dall'edizione marsandiana delle *Rime*. Il padovano rispondeva affettando deferenza e modestia, ma in realtà – lo si percepisce bene dalle lettere – sprizzante gioia e sincera ammirazione per il grande poeta che ora lo ammetteva tra i suoi intimi.

La prima lettera, inedita, di questo carteggio è scritta proprio dal Monti. Si tratta a dire il vero di una semplice riga autografa, vergata a capo della prima pagina di una bozza di stampa: un'anteprima assoluta del nuovo libro della *Proposta*.⁷

aveva potuto rientrare a Padova per via della guerra sull'Adige. Rimpatriato a Restaurazione avvenuta, scoprì con meraviglia di essere stato sospeso dall'insegnamento in quanto fuggiasco; ci volle un anno di pazienza e di burocrazia perché la cattedra gli venisse finalmente restituita (sulla questione, si vedano le sue lettere conservate nel Fondo Autografi dell'Archivio di Stato di Milano).

(⁶) Si veda, tra l'altro, la recensione sulla "Gazzetta di Milano" del 1° aprile 1818, con cui Francesco Pezzi inaugurava la celebre appendice letteraria *Glissons, n'appuyons pas*.

(⁷) Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, Cod. 738. La riga autografa del

[Milano febbraio 1821]

A.[mico] C.[arissimo]

Eccovi mantenuta la mia parola. Aggradite il buon animo, ed amate il vostro Monti

La risposta del Marsand è ovviamente molto rispettosa e formale nei toni, a cominciare dal *lei* che viene accortamente impiegato. Come si vede, Monti aveva gradito moltissimo l'invio in omaggio di un esemplare delle *Rime*, da lui già assunto a guida sicura per ogni confronto linguistico petrarchesco:⁸

Di Padova, il dì 28 Febbraio 1821

Pregiatissimo Signor Cavaliere

La parola sì graziosamente datami tre anni sono, ed ora sì puntualmente mantenuta; il gentilissimo tratto dell'animo suo nel volermi anticipare il contento di leggere uno scritto sì prezioso, anzi unico; l'onore che a me quindi ne torna grandissimo ed alle mie fatiche; tutto ciò fecemi e meraviglia e piacere, e insieme pose il colmo alla mia gratitudine verso di lei. Oh con quanto gusto io ho letta, anzi noi abbiamo letta e riletta quella poetica-filosofico-matematica dimostrazione! Non c'è più scampo; è trionfo, trionfo vero, e trionfo certo. Io ne la ringrazio quanto so e posso, e la ringrazio altresì di avermi dato il coraggio di fare ciò che fino a questo punto non avrei osato. E chi sa, andava io talvolta dicendo meco stesso, e chi sa poi come ne pensi, o ne dica, o ne scriva il Monti intorno a'miei poveri lavori ed alla mia edizione? S'io potessi esser certo ch'ei non ne fosse al tutto scontento, io ne sarei contentissimo, e ardirei pur di pregarlo di riporre anche il mio fra gli altri suoi libri. Ma ormai il dubbio fu tolto, e tolto pubblicamente; e per ciò con lieto animo ne allestisco e gliene mando tosto una copia, la quale certo tra le sue sorelle potrà ben reputarsi la più felice. Del resto, pregiatissimo mio signor Cavaliere, la bellissima e nuova analisi ch'Ella fa di quel verso, toglie ogni quistione, e non saranno che i ciechi, o gl'insensati, o gl'indurati, i quali o non possano, o non vogliano veder tanta luce; ma in tali casi null'altro a noi rimarrà se non che aver compassione e pazienza. E

Monti è apposta a capo di un fascicolo di bozza, relativo all'"Appendice all'esame della lettera L. / Vocabolario. Lei, lui e loro ecc. § IV / Al Signor Marchese Gian Giacomo Trivulzio / Vincenzo Monti" come si legge in prima pagina. Sui fogli che seguono, appaiono alcune piccole correzioni autografe, anch'esse del Monti.

(⁸) *Edizione Nazionale dell'Epistolario di Vincenzo Monti*, a cura di A. Bertoldi (d'ora in poi: *Bertoldi*), vol. V, pp. 306-07. L'originale è alla Biblioteca Estense di Modena. Piena di inesattezze sul Marsand la nota del Bertoldi a questa lettera. Il Marsand, che per la elegantissima edizione petrarchesca aveva dissanguato le proprie finanze (ma la gloria non ha prezzo, e lui lo sapeva bene), ne aveva fatti tirare 450 esemplari numerati, di molti dei quali aveva fatto dono alle principali biblioteche d'Europa, ai sovrani, ai letterati più in vista.

cred'Ella, Cavalier mio, che tutti sapranno ben comprendere la forza di quel solo ma tremendo *Gesummaria*? Io credo di no, e quindi non è a stupire se alcuni non giungeranno a ben conoscere la forza e la verità di quel divino concetto del nostro Petrarca. Io sono assicurato per lettere di qualche mio amico, che si scrisse già da taluno o si sta scrivendo appunto contro lo scandalo novellamente da me dato nella mia edizione; ma siccome tra lo scrivere e lo stampare stanno molte cose di mezzo, così io me ne starò tranquillamente a vedere chi dopo il Monti e contro il Monti avrà adesso tanto ardire e di scrivere e di stampare. Intanto io la supplico di continuarmi la sua benevolenza, e di credermi con vera pienezza di stima, di ossequio, di gratitudine e di amicizia

Il suo Marsand

P.S. Vorrei pregarla di due grazie, ma non ho coraggio e temo di recarle noia.

La risposta del Monti è la seconda lettera inedita da noi ritrovata:⁹

Milano 6 marzo 1821

Ho fatta al vostro Petrarca l'accoglienza e l'onore che merita la sua magnificenza e la cortesia del donatore. Ma se volete che il vostro dono mi sia doppiamente caro piacciavi di aprirmi liberamente il vostro desiderio intorno a ciò che accennate nel vostro Poscritto. Fate ancora ch'io sappia chi sia il Critico che scende in arena a combatterci. Vorrei fosse uomo di qualche nome, onde aver onorata cagione di attaccare nuova battaglia, e mettere in opera altre armi già pronte per atterrarlo. State di buon animo, che a giudizio di quanti hanno fior di discorso la vittoria è già nostra. State sano ed amate

Il vostro Ser.e ed Amico

V. Monti

Marsand senza dubbio rispose, e il carteggio proseguì nei mesi successivi. Ma le lettere di questo periodo sono andate smarrite.

Si arriva così al settembre del 1821, quando il Marsand trascorse il suo consueto soggiorno estivo a Milano approfittando delle "grandi vacanze" universitarie. Pur non avendo testimonianze dirette, è fin troppo facile immaginarlo ospite fisso in casa Monti, anch'egli in quei giorni in città. E anche le loro discussioni non saranno state che il proseguimento di quelle avviate per via epistolare.¹⁰

(⁹) Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, Ms. 738. Intestazione: "Al Sig. Ab.e Antonio Marsand Professore nell'Università di Padova".

(¹⁰) A confermare tale soggiorno milanese è una lettera di Marsand a Bartolomeo Gamba, datata "Milano 25 settembre 1821" e conservata alla Biblioteca Civica di Bassano del Grappa, Epistolario Remondini, XIV.29.3730. Il 20 ottobre il professore era di nuovo a Padova, da dove scriveva a Mario Pieri (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3523). Sulla presenza del Monti a Milano in quegli stessi giorni, cfr. *Bertoldi*, V.

Il Monti ebbe modo di ricambiare la visita appena due mesi dopo, quando, assieme al genero Giulio Peticari, decise di recarsi a Pesaro prendendo la via larga del Veneto.¹¹ L'occasione servì a cementare quell'amicizia erudita e complice che da allora li avrebbe legati per sempre. Fu un altro professore padovano, il Pieri, ad annunciare la notizia ai colleghi.¹²

Monti arrivò a Padova la sera del 16 novembre, accolto trionfalmente dal corpo accademico della città. Oltre alle consuete visite di cortesia e di studio, si recò all'Università e a teatro, dove fu acclamato dagli studenti; e quindi a visitare le due tipografie padovane, quella del Seminario e quella della Minerva che, avvertite in tempo del suo arrivo, organizzarono un'accoglienza festosa all'illustre ospite e al non meno celebre genero, con doppio omaggio poetico:

A te, Sovran Poeta, Italia applaude,
E dolce è il plauso a un apollineo core:
Ma desta in Te soavità maggiore
Figlio che intende alla paterna laude.

La Tipografia della Minerva, a ulteriore ricordo di quella illustre visita, intitolò al Monti la nuova edizione della *Divina Commedia*, come ricorda un altro distico scritto in quell'occasione:

Per Te suona men aspro l'Alighiero,
Per te più grave incede il divo Omero.¹³

Marsand, assieme agli inseparabili Federici e Francesconi, fu in quei giorni non solo interlocutore e compagno di chiacchiere dei due celebri letterati, ma anche cicerone e commensale. I cinque letterati non si separarono mai, e i padroni di casa li accompagnarono un po' ovunque: nei salotti, a passeggio ... e perfino a Venezia, dove giunsero tutti assieme la sera di lunedì 19 novembre. Ma l'allegria "brigata" padovana non era ancora soddisfatta, e riuscì a strappare al Monti e al Peticari la promessa di tornare ancora nella città del Santo, prima di imboccare la strada per la Romagna.¹⁴

(¹¹) Monti e Peticari partirono da Milano il 5 novembre. Il 6 erano a Verona dove, ospiti di Clarina Mosconi, si recarono a far visita al Pindemonte e al padre Cesari. Da qui, il 7 novembre, il Monti scriveva alla moglie Teresa: "Era nostra intenzione di non fermarci in Verona che tre giorni; ma ci è convenuto promettere di non partire che domenica. La Contessa [Mosconi] vuole accompagnarci fino a mezza strada, sulla via di Vicenza, ove giungeremo sul mezzo giorno; e il lunedì sera saremo a Bassano, distante da Vicenza non più che tre ore di cammino. Indi a Possagno, poi a Padova, di dove avrai nostre nuove" (*Bertoldi* V, 368). Gli spostamenti del Monti furono seguiti "a distanza" anche da un'altra coppia di letterati, i trevigiani Giuseppe Monico e Agostino Fapanni, come risulta dal loro fitto carteggio. Il Monico da Postioma, 5 novembre: "Fra pochi di arriveranno a Venezia due eroi della letteratura italiana, Monti e Peticari – Prenderanno la strada di Bassano, Possagno e Treviso, così spero di vederli"; 14 novembre: "I due luminari della moderna italiana letteratura, Monti e Peticari, si saranno ieri recati in Possagno. Sperava di vederli a Treviso (e forse di passaggio a Postioma, come scrissemi il Gamba, suo compagno di viaggio) ma credo che ritornino a Bassano, donde passeranno a Padova, ed a Venezia. Ha ella letto la superba Canzone del co. Manzoni milanese sul dì 5 maggio 1821, ch'è la morte di Napoleone? Dietro un suo cenno gliela farò trascrivere"; 19 novembre: "Di Monti e Peticari so che erano ancora giovedì a Bassano – Ne' di scorsi saranno stati a Padova, ed oggi saranno a Venezia; ma non ho notizie sicure"; 25 novembre: "Ier sera in sul mio partir da Treviso mi si annunciò che i due letterati Monti e Peticari dovevano arrivarvi per passar ad Oderzo, indi in Udine, poi a Trieste, quindi a Venezia per acqua, e finalm.e a Bologna – Avrò già veduto anche nella gazzetta i versi ad essi fatti a Padova, ov'ebbero belle accoglienze per diligenza del pr. Pieri" (Biblioteca Nazionale Marciana, Carteggi Fapanni, Ms. It. Cl. X 272=6509).

(¹²) Cfr. la lettera di Marsand a Pieri, Padova 20 ottobre 1821, diretta a Milano: "Vi prego de' miei saluti, anzi ossequi al Cav.r Monti, ed al S.r Conte Peticari. La notizia, ch'io diedi a' comuni amici dell'arrivo in Padova di que' due lumi, anzi luminari, riempì tutti di consolazione, e specialmente il n.ro conte Gaudio. Dite loro dunque, che sono aspettati a braccia aperte, e che Padova, solita a starsene sempre quieta, si porrà in movimento [...] la contessa Clarina, la quale tiene per fermo, che il Monti si tratterà in Verona almeno tre giorni" (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3523 f. 310).

(¹³) Alla moglie, da Venezia il 20 novembre: "Avrei bramato mandarti le stampe di alcuni versi che ci sono stati offerti dal torchio nell'occasione di visitare la tipografia del Seminario di Padova e quella della Minerva; ma tu sai che costa la posta. Gli avrai, spero, per altra via, e senza dispendio", *Bertoldi*, cit., p. 369. Sulla "Gazzetta privilegiata di Venezia" del 22 novembre 1821 si legge il seguente "Annunzio letterario": "All'occasione che i chiarissimi signori cav. Monti e conte Peticari onorarono di loro presenza la Tipografia e Fonderia della Minerva di Padova, alcuni versi vennero loro umiliati dai Proprietarij di quello Stabilimento, che si fecero uscire dai torchi all'atto stesso della visita". Più avanti viene annunciata la nuova edizione padovana della *Divina Commedia* (Tipografia della Minerva, 1821), intitolata al Monti "e per la quale i due insigni Letterati somministrarono nuove aggiunte d'illustrazioni"; a memoria di tale episodio vennero composti, appunto, i detti versi celebrativi, tra i quali si legge anche: "Sovrana luce fiammeggiò; si vide / Scender Minerva dall'azzurra volta..."; tre ottave rimate in onore della visita di Monti e Peticari alla Tipografia della Minerva, che finiscono: "Or va superbo pur, loco beato; / Che t'onorà, sì chiari al mondo e conti / I due miei figli, PERTICARI e MONTI". I versi, anonimi, potrebbero essere stati composti dal Pieri stesso, o forse dall'abate Carlo Antonio Pezzi, discreto poeta e, a quell'epoca, correttore di bozze presso la Tipografia della Minerva.

(¹⁴) Scrive il Monti alla moglie: "[dalla Albrizzi] siamo restati fino alle undici, e più vi saremmo rimasti se non ci avesse richiamati all'albergo la fame (non avendo ancora pranzato) e la creanza di non far aspettare gli amici, che a tutta forza hanno voluto accompagnarci da Padova fino a Venezia. L'allegria della mensa si è prolungata fino all'una dopo la mezza notte", *Bertoldi*, cit. Sui giorni padovani del Monti, comunque, la fonte più ricca restano i diari del Pieri: Milano 4 novembre 1821 (Monti e Peticari partiranno il giorno seguente per il Veneto); Padova 11 novembre 1821: "Giunsi a Verona

Trascorsi sei giorni in laguna, ecco i due illustri forestieri di nuovo a Padova, come promesso, la sera del 24 novembre.¹⁵ Stavolta i tre accademici padovani avevano organizzato le cose in grande stile, niente meno che con un banchetto in onore degli ospiti. Si tenne il giorno dopo, domenica 25 novembre, presso l'Osteria del Moro.¹⁶

Monti e Perticari ripartirono il giorno seguente per Ferrara; con quanta mestizia nei suoi ammiratori ed ospiti padovani è facile immaginare.

il venerdì [9 novembre], dove trovai ancora Monti e Perticari, e jeri, cioè sabato, abbiamo pranzato insieme in Casa Mosconi, in buona compagnia. Questa mattina verso le otto siamo partiti insieme, noi tre, per Vicenza, e vi siamo giunti dopo le due. Quivi ci siamo divisi. Essi vi restarono a veder la città, e partire domani per Bassano, ed io venni qui"; Padova 16 novembre 1821: "Sono arrivati Monti e Perticari questa sera. La loro venuta fu bene a tempo, come quella che può distrarmi da' dispiaceri"; Padova 17 novembre 1821: "Sempre col Monti e Perticari da mane a sera. Dopo aver girato a veder le cose di Padova, abbiamo pranzato dalla contessa [Elena] Mocenigo, e la sera siamo stati a teatro, dove Monti fu applaudito più volte dagli scolari dell'Università". Padova 18 novembre 1821: "tutto il giorno qua e là co' miei due illustri amici. Abbiamo preso buona collazione presso il Prof. Marsand; e pranzato presso il Co. Gaudio, che ha una bella casa, ed una bellissima raccolta di stampe. Ci diede un lautissimo pranzo, ma il freddo che si sentì in questa casa ci rendette ingrata ogni cosa, a segno che il povero Monti cercò di fuggire al più presto, e sen ritornò a casa mezzo ammalato, e si mise al cammino, e poco dopo in letto. Quivi non si accende mai cammino nelle stanze. Che tribolazione! In tal guisa un magnifico pranzo riesce un lungo ed insopportabil tormento"; Padova 19 novembre 1821: "Questa mattina verso le undici sono partiti per Venezia i miei illustri amici, e saranno qui di ritorno sabato, per quanto essi stimano. Ho stretto sempre più l'amicizia col Co. Perticari". (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3557).

(¹⁵) Scriveva il Perticari al Pieri, con lettera datata "di Vinegia" 23 novembre 1821: "Mio caro Pieri / Sabato saremo a Padova: verso le tre o le quattro dopo mezzodì, e forse in nostra compagnia sarà il Conte Capo d'Istria. Così abbiamo fermato. Che se il mio avviso vi mentirà di qualche ora, non chiamatene noi in colpa: ma l'ottimo nostro Francesconi, che potrebbe rinnovare a Venezia i suoi indugi di Padova. Salutatemi gli amici e state sano" (Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, f. 9964).

(¹⁶) "È nostra intenzione di non fermarci qui che fino a sabato, poiché ci è stato forza promettere, nel ripasso da Padova, di spender ivi la domenica in un geniale banchetto, di che i dotti di Padova vogliono a tutti i patti onorarci", scriveva il poeta alla moglie (Bertoldi, cit.). Ed a Fedele Monti, da Venezia il 21 novembre: "Siamo da tre giorni in Venezia, e saremo la sera del lunedì 26 in Ferrara per la via di Rovigo, non potendo liberarci dalla promessa di tornare a Padova il 24 per rimanervi tutto il dì 25", *ibid.*, p. 370. Ancora il diario del Pieri ci informa sui dettagli anche minimi: Padova sabato 24 novembre 1821: "Monti e Perticari sono arrivati dopo le tre, ed abbiamo pranzato insieme in casa della Co[ntessa] Mocenigo, dove fu anche Stefano Teotochi". Padova 26 novembre 1821: "Ieri sera [...] s'è pranzato col Monti e col Perticari, all'Osteria del Moro, in compagnia di varie persone, tra professori, bibliotecari, e direttori della stamperia della Minerva. Dopo il pranzo, hanno meschiato un punchio così forte, che fece a più d'uno girare il capo" (Biblioteca Riccardiana di Firenze, cit.).

Ancora sull'onda dell'entusiasmo, quattro giorni dopo Marsand prendeva penna e calamaio e dirigeva a Pesaro, dove gli amici erano infine arrivati, una lettera che contiene, ancora fresca, l'eco delle ore felici appena trascorse. La lettera si trasformò subito in una circolare a cui il Francesconi e il Federici davano, in calce, il loro contributo. Ne nacque questa curiosa triplice missiva, anch'essa rimasta fino ad oggi inedita:¹⁷

Di Padova, il dì 29 9bre 1821

"Anime belle, e di virtute amiche
Terranno 'l mondo, e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto e pien dell'opre antiche."

Io non saprei in quale miglior modo indirizzar una mia lettera a due letterati di tanto pregio, quali voi siete, e a due scrittori sì grandi, che coll'opere già pubblicate, e che, Dio gli aiuti, sono per pubblicare riconducono veramente a' tempi nostri il secolo aureo, ed aggiungono alle opere antiche le opere loro nuove insieme ed antiche. Non mi resta dunque se non che ringraziarvi in nome di tutti gli amici, e della letizia, che avete infusa negli animi nostri per averci voi qui donato qualche giorno, e di esservi dimostrati così condiscendenti, e graziosi, ed affabili. Io poi avendo seco voi contratte obbligazioni particolari, particolarmente ve ne ringrazio, vi offro la mia opera qualunque ella sia, e vi prego di considerarmi sempre nel numero de' sinceri ammiratori non meno del saper vostro, che delle vostre virtù. Vivete lieti e felici, che ben ne avete e diritto e ragione, e, quando che sia, dateci notizie di voi.

Il vostro Marsand

[di mano del Federici] Favorito il sottoscritto dell'occasione di una breve postilla, ai due insigni letterati manda mille ringraziamenti e mille saluti cordialissimi, e li assicura ch'egli farà sempre et ultra, ma con tutto l'animo netto ed aperto, di tutti due egualmente

L'aff.mo Federici

[di mano del Francesconi] Francesconi, che passava colla testa in are (?), chiamato a parte da' due amici, che avevano scritto su questa pagina recto, ben ponsi loro a tergo, e legge ne' loro sensi i suoi propri; ed a vicenda eglino si accordano con esso lui a pensare smaniosamente alla futura epifania della diva Figlia e Sposa, della quale pur anco Danielino sentendo certe lodi, innocentemente ringalluzzasi negando di lasciarsi spiegare da altri Cornelio Nepote.

A questa triplice lettera, Monti e Perticari risposero con una duplice scherzosa risposta, in cui veramente risaltano la grande cordialità e i toni da scherzo, se non da burla, soprattutto nei confronti del Marsand, il cui tem-

(¹⁷) Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Ms. 1923, II, fasc. 72,1.

peramento piacevole preservava da qualsiasi reazione permalosa, ed il Monti ormai lo sapeva bene:¹⁸

Pesaro, Dicembre 1821

Giulio Perticari e Vincenzo Monti v'inviano *in osculo Domini* pace e salute: e mentre l'uno di noi in gran toga colla gravità d'un Solone siede in tribunale e rende ragione, l'altro poltrisce, secondo il suo consueto, nel letto, e risponde per ambedue alla triplice e carissima vostra lettera.

E primieramente vi rendiamo amplissime grazie delle innumerabili cortesie con cui avete fatto lieto e beato il nostro soggiorno in Padova e in Venezia; e protestiamo di essere rimasti sì presi dalla singolare vostra gentilezza e benevolenza, che sempre, finché la vita ne durerà, vi porteremo in cima de' nostri pensieri, e vi ameremo tutti e tre di quel vero e santo amore che alle virtù vostre si deve, e fa bellissime le amicizie.

E per discendere alcun poco ai particolari, vogliamo che il nostro Federici sia certo che a suo tempo saremo ricordevoli delle promesse interpretazioni ed illustrazioni a quei passi di Dante de' quali a voce fu ragionato.

Preghiamo poi caldamente di una grazia l'amabilissimo Smemorato, che fa valere per passaporto la chiave della locanda, e la grazia è questa: di mandare l'elenco dei passi delle Vite degli uomini illustri del Petrarca citati dalla Crusca. Gli sia però raccomandata la discrezione di scrivere o fare scrivere cotesto elenco in carattere il più minuto che sia possibile, perché nei felicissimi stati di Sua Santità la gravanza della posta asciuga fieramente la borsa dei poveri letterati.

E Perticari poi prega e riprega il suo Francesconi a mantenergli la fede data per quelle osservazioni sul Facciolati; promettendogli ch'ei pure manterrà la promessa di venire in quest'alt'anno colla sua Costanza; la quale arde del desiderio di conoscere e di onorare tutte voi tre anime candidissime e santissime e degne che tutti v'amino.

L'"amabilissimo Smemorato" era dunque diventato il consigliere petrarchista ufficiale del Monti e del Perticari. Nei colloqui con quest'ultimo, Marsand doveva aver trovato una certa affinità di interessi anche nel campo collezionistico, come sembrano alludere quelle "obbligazioni particolari" cui Marsand accennava nella sua parte di lettera, e come ancor più sembrano dimostrare le due seguenti lettere inedite, che abbiamo trovato a Pesaro tra le interessanti – e non ancora abbastanza studiate – carte del Perticari.

⁽¹⁸⁾ Bertoldi, V, 375-76. La gaffe della chiave della locanda, passata agli annali dell'Università, è stata raccontata anche da G. Fumagalli, *Aneddoti bibliografici*, Roma, Formiggini, 1933, pp. 121-23 che però l'ha attribuita erroneamente al Francesconi. L'errore è curiosamente ripetuto, in forma ancora diversa, da G. Toffanin, *Le strade di Padova*, Roma, Newton Compton, 1998, *ad vocem*, che ascrive l'episodio all'abate Pierantonio Meneghelli (confuso, tra l'altro, con il professore e rettore Antonio Meneghelli... ma è confusione ormai arcinota agli studiosi di storia padovana).

Siamo nei giorni immediatamente seguenti la visita padovana del conte marchigiano:¹⁹

[Padova, dicembre 1821]

Preg.mo mio Signore

Il comune amico deg.m° Prof.e Francesconi con sua lettera [*cifra illeggibile*] cor[rent]e mi significa, ch'Ella per atto di sua gentilezza e cortesia verso di me sarebbe disposto a voler favorirmi nell'acquisto del noto Petrarca. Ed in verità, ch'El-la mi farebbe un regalo grande, e gliene sarei infinitamente obbligato. Io già nulla più risposi alla lettera scrittami dal Proprietario, a di Lei norma la prevengo, che la mia offerta è stata di scudi venti, piccola per verità, quasi vile offerta, ma s'Ella ben si ricorda io non ò fatto, che seguire il di Lei consiglio, e ben volentieri si ascolta e si eseguisce quello che piace. Sono dunque contento di giungere sino alla somma di scudi cinquanta, e caso che Le riesca per ciò di averlo, la prego di avvisarmene subito, ch'io Le dirò a chi consegnarlo o farlo consegnare in Bologna, qualora a Lei non si presentasse occasione sicura di trasmettermelo a Padova. Mi dirà al tempo stesso dove Le piacerà, ch'io eseguisca il pagamento, se in Milano o in Bologna, oppure se a Lei convenisse di disporne altrimenti. - Spero, che la presente Le giungerà in tempo, e desiderandosi un qualche felice incontro da poter impiegare l'opera mia in di Lei servizio, ringrazio la mia buona Fortuna, che diedemi il piacere e l'onore di far la personale di Lei conoscenza, nell'atto che con vera pienezza di stima e di rispetto mi pregio di essere,

Dev. Obb.° Aff.° Servid.e

Il Prof.e Marsand

La lettera fa sicuramente riferimento alla splendida collezione petrarchesca che il Marsand da trent'anni aveva iniziato a raccogliere, e che avrebbe successivamente descritto in volume, e venduto al re di Francia. Di poco successivo sembra il secondo biglietto inedito al Perticari:²⁰

[Padova, dicembre 1821]

Preg.mo S.r Conte

Restituisco il msc.o, che graziosam.e m'è fatto avere col mezzo del com.e am. Francesconi, e la ringrazio di tanta sua gentilezza. Ò trascritte alcune cose, che mi parvero le più importanti, ma vo sperare che il S.r Strocchi, a cui già scrissi, vorrà

⁽¹⁹⁾ Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Ms. 1923, II, fasc. 72, 2. Questa lettera e la seguente sono sicuramente antecedenti il giugno 1822 (data di morte del Perticari); ma a noi sembra logico che debbano risalire al periodo immediatamente successivo alla visita padovana del Perticari, specie considerando quelle "obbligazioni particolari" cui il Marsand accennava nella sua lettera circolare del 29 novembre, e che concernevano sicuramente questioni di traffici di libri antichi.

⁽²⁰⁾ Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Ms. 1923, II, fasc. 72, 3.

cedermi a dirittura il Codice, ch'io riguarderò sempre come cosa preziosissima e fatta di mia proprietà in grazia del Conte Perticari, al quale mi professo coi più vivi sentimenti di stima

Dev. Obb.° Ser.

Marsand

La prego de' miei ossequj rispettosissimi al Cav.e Monti, al quale mi farò in dovere di scrivere in appresso

E al Monti certamente scrisse di lì a poco. Ma ancora una volta il logorio del tempo ci ha privato di questo frammento di corrispondenza.

Si arriva così alla fine del 1823. Monti trascina stancamente i suoi ultimi anni, circondato da acciacchi fastidiosi e da ancor più dolorose perdite: da un anno è morto l'amato genero Perticari. A riavvicinare il poeta all'erudito è una semplice raccomandazione per un giovane studente, che da Milano si sta portando a Padova per studiare medicina. A raccomandarlo è proprio il Monti, e la lettera, pur nella sua brevità, è comunque preziosa perché inedita.²¹

Milano 5 9mbre 1823

Mio Caro Marsand

Latore della presente è il giovane Bernardino Locatelli. Piacciavi di ascoltarlo, e favorirlo delle vostre raccomandazioni presso la persona ch'egli vi dirà, e facendolo obbligherete sommam.[en]te la gratitudine del Vostro

Monti

Marsand rispondeva assai meno sinteticamente (e tradiva così l'ardore di riprendere i contatti) con la seguente, nella quale per la prima volta impiegava il più confidenziale *voi*, e addolciva il tutto con l'invio di alcune specialità gastronomiche locali.²²

(²¹) Biblioteca Civica e Museo di Bassano del Grappa, Epistolario Gamba, XII-A-29 (1970). Intestazione: "All'Ottimo Profess.e Marsand / Padova". Curiosamente, questa lettera del Monti è rimasta inedita fino ad oggi nonostante fosse segnalata, da più di settant'anni, sul volume di Sorbelli e Mazzatinti *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* dedicato alla biblioteca bassanese. La lettera fu certamente un regalo dello stesso Marsand alla collezione di autografi del Gamba. Questi difatti, in calce ai caratteri del poeta, aggiunse di sua mano: "A rendere più caro questo scritto autografo del Monti trascrivo una sua graziosissima versione di un epigramma greco d'incerto autore, che leggasi inserita nel Poligrafo di Milano N.° XI 16 Giugno 1811"; segue appunto la canzonetta "Vidi in sogno Anacreonte".

(²²) Bertoldi, V, 529-30. L'autografo è alla Biblioteca Estense di Modena.

Di Padova, a' 24 Novembre 1823

Mio caro ed illustre Amico

Canto il *Tedeum*; e voi sapete che quest'inno si canta in segno di gioia e di ringraziamento. Ho ricevute buone notizie di voi e della vostra salute; ho riveduti i preziosi vostri caratteri; mi avete comandato qualche cosa: dunque il mio *Tedeum* è in piena regola. Il giovine Locatelli, che mi avete raccomandato, per le premure del quale io era prontissimo a fare, quant'era in me e da me, tutto quello ch'egli avesse desiderato, dopo di avermi consegnata la vostra lettera del 5 di questo mese, il che fu nel giorno dieci, io nol vidi più. Forse avrà egli ottenuto ogni cosa senza bisogno di me, e se è così, io ne debbo esser contento. Per altro io non lasciai in questo mezzo di parlare di lui così al nostro Rettore magnifico e mio antichissimo amico prof.e Fanzago, come al dottore Rinaldini, direttore della Facoltà medica. In fine se nulla ho fatto pel sig.r Locatelli, ciò fu perché l'opera mia gli fu inutile, e a me non resta se non pregarvi di gradire la mia buona intenzione.

Risovvenendomi della festosa accoglienza, che, due anni or sono, voi faceste nel mio tugurio alla nostra patavina manifattura delle focacce, ardisco di mandarvene una, unendovi sei bottiglie di vino, che io vi prego di bere con qualche devozione e con tenerezza di sentimento, essendo stato fatto d'uve raccolte (siatene pur certo) nel piccolo terreno, che sta intorno alla casa del nostro poeta in Arquà. Poco io n'ebbi, e poco io ve ne mando; *quod autem habeo hoc tibi do*. Addio, mio caro ed impareggiabile amico. I miei rispettosissimi uffizi a madama ed alla contessina, se ne siete contento; e così pure all'ottimo vostro amico e veramente bravo uomo sig.r Maggi. Vi abbraccio di tutto cuore.

Il vostro

Marsand

P.S. Sul punto di chiudere questa lettera seppi dalla cancelleria che il Locatelli ottenne d'essere iscritto nel ruolo degli studenti d'anno IV° di medicina, sì com'egli desiderava. Mille saluti e mille ringraziamenti in mio nome al cav. Mustoxidi, ch'egli ne sa ben il perché.

Il Monti rispondeva con una lettera che sembra riaprire il cordiale carteggio di un tempo, e che rivela una volta di più il clima di affettuosa amicizia.²³

(²³) Bertoldi, V, 535-36, a sua volta copiata dalla vecchia Edizione Resnati (*Epistolario di V.M. riordinato ed accresciuto di molte lettere non prima stampate o raccolte*, Milano, 1842, p. 417); il Bertoldi ne indicava approssimativamente la data al "dicembre 1823", come effettivamente un'altra mano aveva già annotato sul margine; ma l'autografo, che ho trovato presso la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo (Ms. Conc. 380/45.4), mostra all'esterno il timbro postale "PADOVA / 5 DEC.[EMBRE]"; conoscendo i tradizionali tempi postali di allora, se ne deduce che la lettera dev'essere stata impostata e dunque scritta tre giorni prima. Luigi Gaudio era il collezionista di stampe padovane, la cui raccolta era stata inventariata e descritta da Marsand nello

[Milano, 2 dicembre 1823]

Mio caro Marsand

Siete proprio il re della cortesia, e sapete condire di tanta grazia e cordialità i vostri favori, che non si sa che parole adoperare per degnamente ringraziarvi. Disperando adunque di potervi ben dire quanto mi sia gratissimo il vostro nettare, e la grande focaccia che l'accompagnava, mi restringo a dirvi che questa e da me e da' miei amici è stata divorata meglio che da Cerbero quella della Sibilla; e che il nettare d'Arquà, sì perché vostro dono, sì perché frutto delle viti propagginate da quel divino Petrarca, sarà nei giorni di festa beccato a centellini, portando una celeste allegria nel petto di mia moglie e mia figlia, le quali carissimamente vi risalutano. E voi salutate per me il buon Francesconi e Federici, e dite a questo che tra poco avrò dato fine all'ultimo volume della *Proposta*. Onde allora ecc.

Farò al Mustoxidi ed al Maggi i vostri saluti; e all'amico Aureggi, che se ne sta in Brianza, annunzierò il buon esito de' miei uffici col giovine Locatelli, che a sua preghiera vi fu da me raccomandato.

Non mi dilungo perché la debolezza de' miei poveri occhi è sempre la stessa, e mi conviene farne economia. Vi abbraccio di tutto cuore, e sono sempre il vostro ecc.

P.S. All'ottimo signor Gaudio mille rispetti.

Seguiva tuttavia un nuovo periodo di silenzio, che stavolta era il Marsand ad interrompere:²⁴

Di Padova, a' 27 di Marzo 1824

Mio caro ed illustre Amico

Permettetemi che qualche volta io vi scriva; non per aver vostre nuove o vostre lettere; che quelle io so procurarmele spesso e spesso le ho, e queste non debbono affaticare la vostra vista ben preziosa a voi e a tutti; ma solo per dar un piccolo sfogo al mio cuore ed abbracciarvi in ispirito, se ora non mi è dato di poter farlo in persona. Tutti mi domandano del volume della *Proposta*, volume desideratissimo ed aspettativissimo; ed io rispondo che verrà, e che sarà tanto più caro quanto più aspettato, non essendo sempre vero che quanto meno aspettate sieno tanto più care le cose. Insomma verrà in luce quando vorrete voi; e ciò che a me ed a tutti gli amici vostri più importa è la salute vostra, che vi desideriamo felice e prospera *nunc et semper et in saecula*.

Il Gamba, senza sapere del poco buon umore tra il Mustoxidi ed il Pieri, ne conciliò in qualche maniera gli animi, o almeno così mi pare sia accaduto nell'animo di quest'ultimo, il quale mi scrisse l'altro ieri da Firenze, dove ha fermata la sua

dimora, una lettera piena di letizia, avendo lette nella vita, che del Becelli pubblicò di fresco il Gamba medesimo, le seguenti parole: "È bello l'essere primo nel tentare le utili imprese, e se noi avremo per innanzi Erodoto tradotto dal Mustoxidi e Properzio dal Pieri, non ci faranno mica queste due querce, trapiantate dal suolo greco nel nostro, postergare i primi germogli cresciuti nel suolo veronese". Addio, ottimo e leale mio amico. Se siete contento, porgete, vi prego, i miei rispettosi saluti alla moglie vostra e alla figlia, ambedue sì gentili verso di me. *Vale et me ama*.

Il vostro Marsand

Non ci è giunta la risposta del Monti. Il quarto volume della *Proposta* ad ogni modo vide la luce di lì a pochi mesi. Il Marsand, entusiasta lettore dell'opera nonché – come si è visto – già coadiuvatore della medesima, ne scriveva al Monti la seguente lettera di congratulazioni:²⁵

Di Padova, a' 16 luglio 1824

Mio caro ed illustre Amico

È impossibile ch'io vi descriva il rumore, lo strepito, anzi il vero chiasso, che, particolarmente fra noi, fece l'ultimo vostro volume della *Proposta*; e massime per ciò che leggesi dalla pagina 147 alla pag. 177. Io l'ebbi giorni sono, e quasi de' primi; ma non potei che scorrer di volo il famoso dialogo, e dovetti issofatto ceder il libro alle istanze di potentissimi amici; e benché adesso ne sieno giunte in Padova molte copie, pur io non potei riaverlo ancora, perché si vuol leggere anche da quelli che non aveano letto i volumi antecedenti e che non hanno un certo gusto per siffatte cose. In somma è il discorso di tutti *a minimo usque ad maximum*, e il vostro nome sempre glorioso è in bocca di tutti. Oh quanto mi è andata a sangue quella vostra leale dichiarazione intorno all'opera prestata dal Maggi! Bravo il Monti, e bravo il Maggi, il quale potea giustamente meritarsela da un Monti. Quanto a me, taccio; perché conosco assai bene quanto poco io mi valga, e quanto grande sia l'amicizia vostra verso di me. Pensate dunque di qual misura siano gli obblighi miei verso di voi.

Tra poco tempo io spero di essere in Milano, e verrò subito ad abbracciarvi, a ringraziarvi e a dirvi, nel proposito del sopradetto volume, tutto ciò che fu detto di voi e d'altri, e in somma tutto ciò che per natura sua e per la brevità della lettera non si scrive.

Addio, grande uomo, ottimo amico, e onor vero, e per Dio, vero della nostra Italia. Prego e pregherò sempre che siano prosperi, lunghi e felici i vostri dì a consolazione vostra, della vostra famiglia, de' vostri amici, e a vantaggio delle lettere. Vi abbraccio di cuore e con vera pienezza di stima, di amicizia e di gratitudine,

Il vostro Marsand

P.S. Il Natanar è in Padova. È conosciuto da pochi: il discorso è di tutti: ergo?

splendido volume illustrato *Il fiore dell'arte dell'intaglio* (Padova, Tipografia della Minerva, 1823); il professore lo aveva presentato al Monti nel novembre di due anni prima.

⁽²⁴⁾ Bertoldi, VI, 5-6. L'originale alla Biblioteca Estense di Modena.

⁽²⁵⁾ Bertoldi, VI, 32-33. L'originale alla Biblioteca Estense di Modena. Col soprannome di Natanar Marsand si riferiva ad un Previdali, editore anonimo del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, attaccato dal Monti in un passo della sua *Proposta*.

Marsand fu di parola, e si recò anche quell'anno a Milano in occasione delle vacanze estive universitarie.²⁶ Altre chiacchiere, altri progetti... altre bevute. Tornato a Padova, il professore non mancava di attestare una volta di più – non solo a parole, ma anche con i consueti gustosi omaggi – la sua amicizia per il vecchio poeta.²⁷

Di Padova, a' 27 Novembre 1824

Volete voi farmi una grazia, anzi un regalo? Gradite e fate gradire sì come faceste l'anno scorso, quelle poche bottiglie del nostro vino d'Arquà che con una cestella del nostro pane riceverete in questi dì per mezzo della diligenza; ma soprattutto perdonate generosamente al mio ardire, e per tal modo la grazia che voi mi farete ed il piacere ch'io ne avrò saranno perfetti. Datemi vostre nuove, della vostra salute, de' vostri studi, e della vostra famiglia, alla quale presento gli uffizi miei amorevoli e rispettosi. Tutt'i comuni amici e vostri ammiratori, destrieri e non destrieri, vi porgono un milione di affettuosi saluti. Addio, mio caro ed illustre amico. Conservatevi sano come vi lasciai e ne sarò ben contento. Vi abbraccio di tutto cuore, e mi protesto con pienezza di stima e con la più grande amicizia

Il vostro Marsand

1° P.S. Vi prego de' miei saluti all'ottimo e valentissimo sig. r Maggi.

2° P.S. Vi risovvenite di quel pranzo e più particolarmente di quel freddo in casa Gaudio? E vi risovvenite che, entrato appena nel letto, ch'era ben caldo, esclamaste ad alta voce: *Questo è per Dio il vero gaudio*? Appunto ieri sera si è fatta menzione di questo aneddoto parlandosi di voi.

3° P.S. Con altra mia lettera dovrò farvi una preghiera, che sin da questo momento vi raccomando.

La dolcezza dei ricordi, così realisticamente descritti dal Marsand, mi schiata al nettare di Arquà sortì l'effetto desiderato, e la risposta del Monti non si fece attendere che sette giorni.²⁸

Milano, 4 Dicembre 1824

Mio caro Amico

La buona creanza e la civiltà veramente dimanderebbero che io vi sciorinassi un lauto ringraziamento dell'immensa focaccia inviatami colle dodici bottiglie del

(²⁶) Il 15 settembre 1824 era a Milano, da dove scriveva una lettera all'amico padovano Angelo Contarini (Biblioteca Universitaria di Padova, Ms. 1934.24) ed al collega Mario Pieri il 18 settembre e il 2 ottobre (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3523.318-19). In quei giorni anche il Monti era a Milano, come dimostra il suo epistolario.

(²⁷) Bertoldi, VI, 61. L'originale è alla Biblioteca Estense di Modena.

(²⁸) Bertoldi, VI, 61-62. L'originale è alla Biblioteca Nazionale di Firenze, Racc. Gonnelli, cart. 25.

nettare di Arquà. Ma, lungi dal ringraziarvi, io mi sento tentato di rabbuffarvi: perché di sobrio che sempre sono vissuto voi mi fate divenire un ghiottone e un beone. Vi par egli ciò bel servizio reso all'amico? E se non fosse che mia moglie un po' più sobria del marito ha già messa quella beata cassetta sotto chiave in cantina per darle aria al vostro ritorno, vi so dire che la mia devozione alle vigne del Petrarca in pochi giorni mi avrebbe cacciata fuori di casa la temperanza. Vi sia dunque d'avviso che finché voi non veniate a prender parte nella gozzoviglia, la metà del vostro dono resterà in serbo all'oscuro. E allora vi sarà perdonato l'avermi messo al pericolo di prendere qualche cotta, e l'essere voi sparito da Milano senza pure un addio.

Emenderà il vostro fallo il comando di cui mi fate promessa nel vostro P.S., ed io nell'eseguirlo mi studierò di farvi conoscere che sono senza riserva il vostro ecc.

Altri tre mesi di silenzio, ed è nuovamente il Marsand (amico sincero, ma anche ben consapevole del valore della protezione di un Monti) a farsi sentire. Stavolta è per domandare un favore molto particolare:²⁹

Di Padova, a' 16 Marzo 1825

Caro, illustre e veramente illustre mio amico

Poiché nol posso sì presto in persona, eccomi a farvi una delle mie solite visite in iscritto; ma non andrà molto, io spero, che verrò ad abbracciarvi. Io vi pregai nell'ultima mia lettera di una grazia; e voi gentilmente, senza pur sapere di che si tratti, vi dimostraste favorevole nella vostra risposta, anzi pronto a concedermela. Ecco pertanto di che si tratta. Io spero dentro quest'anno di poter pubblicare un libro, che per le singolari notizie letterarie e bibliografiche che conterrà, non sarà del tutto disagiata. Esso avrà per titolo: *Biblioteca Petrarchesca, formata posseduta e descritta da...* già v'immaginate da chi. - Oh la bella cosa, dissi più volte fra me, ch'io potessi ornare questo libro, di una canzone, o di un sonetto, o di un madrigale, o di un qualsiasi componimento il più piccolo, fatto dal Monti! Voi vedete che il libro stesso, con pochissimo mio merito, è di natura sua il più grande elogio che far si possa di quel divino ingegno (da circa 300 edizioni del Canzoniere, da circa un migliaio di scrittori commentatori illustratori ec. ec.), e quindi, voi volendolo, potreste prendere argomento dalla novità dell'elogio medesimo; e se no, come più vi parerà e piacerà. Forse che io son troppo ardito? Ma, amico mio, io non ne ho colpa; e se pur v'ha colpa, dovete trovarla in voi stesso e nell'animo vostro sì largo e generoso verso di me. *Satis de hoc articulo. Me tibi commendo. Fiat.*

E poiché appunto è sì grande l'amicizia vostra verso di me, che certamente io non merito, vi do una notizia, che sicuramente vi piacerà di sentire. Sua Maestà accolse benignamente la rinunzia alla mia cattedra; e non ostante la pochezza de' miei

(²⁹) Bertoldi, VI, 85-86. L'originale è alla Biblioteca Civica di Forlì, raccolta Piancastelli.

meriti, e la tenuità de'miei servigi, non contando io che undici anni di Università, mi concesse la pensione dei tre quarti del mio onorario, cioè 750 fiorini fini, essendo 1000 il soldo annesso alla cattedra. Più; ordinò al Governo di avermi in contemplazione qualora accadesse la vacanza di qualche impiego che mi potesse convenire. Vedete dunque ch'io sono straordinariamente beneficato da S.M.

Altra notizia lieta, che riguarda il prof. Pieri. L'Accademia della Crusca *aggiudicò* il premio dei 500 francesconi alle operette in prosa del Pieri medesimo, stampate in Milano, tre anni or sono, per il Silvestri. L'altro premio fu *aggiudicato* al Borghi traduttore di Pindaro. Addio, ottimo fra gli amici. Vi prego de'miei cordiali saluti alla egregia vostra moglie, e insieme al bravo signor Maggi.

Il vostro Marsand

La risposta stavolta si fece attendere. Marsand approfittò di un'amici-zia comune per sollecitare, con un nuovo messaggio, una risposta al grande poeta.³⁰

Di Padova a' 4 di Maggio 1825

Illustre e prezioso mio amico

Non saprei dirvi abbastanza con quanto piacere io vi trasmetta l'inchiusa lettera di Madama Burney; anche perché siate sicuro ch'io mi adoperai con ogni sollecitudine a fine che giungesse sano e salvo nelle mani di lei il gentile dono che le faceste. Ma voi ben a ragione maraviglierete, vedendo nella lettera una data sì vecchia, ch'è quasi d'un anno. Vi dico subito della cagione di tanto ritardo, sì come la cugina sua e mia amica Mad. Payne me ne scrive. Dovete sapere che la signora Burney sta fuori di Londra; e non sì tosto ch'ebbe il pacchetto, rimise questa lettera alla sua cugina a fine che me la mandasse. In quei giorni la sig.a Payne era partita per l'Olanda con suo marito, e non ritornò in Londra che da due o tre mesi. La lettera intanto se ne rimase suggellata ed inutile in tutto questo tempo, aspettando il ritorno della sig.a Payne, la quale però ingenuamente confessa di aver anch'essa tardato un poco a mandarmela. Ecco tutta la storia. Ma a proposito di lettera, voi sicuramente avete ricevuta una mia, che il Silvestri mi scrisse di avervi consegnata. Sapendo io quant'è grande la bontà vostra verso di me e non vedendone mai risposta, frugando ben bene nella mia coscienza, mi nasce uno scrupolo, che forse siate un po' in collera per avervi io fatta quella istanza che veramente fu ardita. Ma, amico mio, e chi ne ha la colpa? Voi voi dovete dire il *mea culpa*, e così imparerete a vostre spese ciò che vuol dire la manifestazione sì aperta del vostro buon animo verso gente franca e forse poco discreta. Comunque sia per essere l'esito della mia preghiera, consolatemi con una riga, e ne sarò più che contento. Non cessate intanto di amarmi e di credermi veramente *nunc et semper et in saecula*

Il vostro Marsand

⁽³⁰⁾ Bertoldi, VI, 91-92. L'originale è alla Biblioteca Estense di Modena.

Il Monti prendeva immediatamente carta e calamaio, e si giustificava del ritardo, ed ancor più del forzato rifiuto alla proposta poetica, con la seguente:³¹

Milano, 7 maggio 1825

Se sapeste quanto m'è duro lo scrivere, sì pel danno de'miei poveri occhi, e sì per la penosa opera della mano, che in certe ore e in certe giornate mi trema come presa da paralisia, non istupireste del mio silenzio alla vostra dello scorso marzo. Me ne chiamo in colpa, e ve ne chiedo perdono, aggiungendo che, quando sarà tempo, farò il vostro volere. Ora vi ringrazio della cortese lettera comunicatami di Madama Burney; ma la sua versione dell'*Aristodemo* io non so finora che sia.

Volea spedirvi una copia del mio Idillio per le doppie nozze Trivulzio, ma mi sono volati via dalle mani tutti gli esemplari; onde pregherò il Marchese di supplire a questo difetto. Si è pubblicata anche una mia Ode per le nozze della giovine Calderara; leggetela nel *Ricoglitore*. E dell'uno e dell'altra il pubblico si è mostrato molto contento, ma più dell'Idillio, per certi tratti che onorano la discrezione della Censura.

Mia moglie vi saluta, state sano, ed amate il vostro *ecc.*

Marsand replicava con una lettera che è andata perduta, ma che conosciamo grazie ad un'altra sua missiva all'editore Anton Fortunato Stella, scritta da Padova il 21 Maggio 1825 e in cui si legge:³²

Già non passerà gran tempo, che ci rivedremo, e ne parleremo. Addio ottimo e cordiale mio amico. Fatemi la grazia di consegnare, ossia far consegnare nelle proprie mani del Cav.r Monti l'inchiusa, e sono ben certo, che vorrete favorirmi.

Lo Stella rispondeva pochi giorni dopo con un brevissimo biglietto:³³

[Milano] 28 Maggio 1825

Ho consegnato io stesso la vostra lettera al Monti, il quale non men di me desidera di vedervi e di abbracciarvi. [*sic*]

In giugno Marsand, ora professore emerito e dunque libero da ogni impegno accademico, si preparava a fissare a Milano la sua nuova residenza. E dalla capitale lombarda, il 20 giugno 1825, scriveva a Mario Pieri:³⁴

⁽³¹⁾ Bertoldi, VI, 93. L'originale è alla Biblioteca Nazionale di Firenze, Raccolta Gonnelli, cart. 25.

⁽³²⁾ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2649. La lettera è inedita.

⁽³³⁾ Biblioteca Universitaria di Padova, Ms. 2289.99. La lettera, inedita, è senza firma, ma vista la missiva precedente, e fatto il confronto calligrafico, restano pochi dubbi che sia dello Stella.

⁽³⁴⁾ *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*, Firenze, Le Monnier, 1863, pp. 328-29.

Dalla data del luogo tu vedi dove sono. Furono tali e tante le beneficenze fattemi da Sua Maestà, che prima del suo arrivo in Padova pensai di fare una scappata a Milano per fargliene i ben dovuti ed umili miei ringraziamenti; ciò che ho già fatto. Mi disse benignamente che ci saremmo veduti a Padova, e quindi tra dieci o dodici giorni io sarò là; anche per dar opera alla stampa della descrizione della mia Petrarchesca Biblioteca. A proposito della quale ti do una buona nuova, cioè di liberrarti non dalla parola, ma dalla buona disposizione, che tu mi avevi dimostrato nel favorirmi d'un qualche componimento. Monti occupatissimo nel suo lavoro se ne assolve; così un altro, che doveva essere del bel numero, fece lo stesso; quindi ne depongo il pensiero, e tu pur ne avrai gusto. [...]

Difatti la splendida descrizione della sua *Biblioteca petrarchesca* sarebbe apparsa di lì a un anno, adorna di una bella incisione, ma senza i versi richiesti.

Marsand e Monti ad ogni modo proseguirono i loro incontri anche nell'estate del 1825, certo più intensamente che in passato, ora che si trovavano ad essere concittadini. A Milano il "professore emerito" sarebbe rimasto, con qualche intervallo, fino alla morte. Ed a Milano, proprio in quell'estate, tramite lo Stella conosceva Giacomo Leopardi.³⁵

Il nome di Monti torna nelle lettere di Marsand in concomitanza con l'edizione Fusi delle opere poetiche montiane. Una copia dei tre volumi veniva inviata dall'editore stesso (certamente su indicazione del Monti) al professore, che così ringraziava:³⁶

Di Milano a' 16 Aprile 1826

Signori Fusi e C.a

Ho infinitamente graditi i tre volumi opere del nostro grande e povero Monti; ma in verità, ch'io non so in me trovare il perché di tanta cortesia, anzi generosità verso di me. Io ne ringrazio dunque la mia fortuna, e ne ringrazio pur le mille volte. Loro Signori, desiderando bensì di poter dimostrare in qualche maniera la mia gratitudine, e mi dichiaro con pienezza di rispetto e di stima

Dev.º Obb.mo Servid.e

Marsand

L'originale è alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3523. Da qualche mese Marsand era libero da ogni impegno accademico in virtù della nomina a professore emerito, pensionato dal governo.

⁽³⁵⁾ Sui rapporti tra il Marsand e il poeta di Recanati, mi permetto di rimandare al mio articolo *Antonio Marsand, il petrarchista "padovano" che conobbe Leopardi*, in "Padova e il suo territorio", dicembre 2003, pp. 37-39.

⁽³⁶⁾ Biblioteca Universitaria di Padova, Ms. 2289, n. 28. La lettera è inedita. Il Fusi era allora direttore della "Società Tipografica de' Classici Italiani", della quale faceva parte anche lo Stella: ecco perché la lettera è intestata ai "Signori Fusi e C.[ompagni]a".

Negli ultimi due anni di vita del Monti, tra i due non resta che un'ultimo breve scambio epistolare, frutto di un momentaneo soggiorno del poeta in campagna, ospite di casa Aureggi, nel tentativo di migliorare la salute ormai gravemente debilitata:³⁷

Di Milano, a' 27 Settembre 1826

Ottimo ed illustre mio amico

E per le notizie, che di voi vo qua e là raccogliendo, e per una vostra lettera, che ho veduta l'altr'ieri scritta al nostro signor marchese Gian Giacomo, mi consolo con voi, e con me, e con tutti del vostro buono stato di salute, e del vantaggio avutone dalla campagna. Statevene adunque in santa pace, e gioatevi di questa bella stagione, ch'è veramente bella. Parlo così contro il mio interesse, ma l'amicizia, e la stima immensa che vi professo, vogliono pur così. Debbo ora farvi una preghiera. Il signor Angelo Sicca Direttore della Tipografia della Minerva in Padova ha in animo di voler pubblicare a proprie spese, in un *solo* volume in ottavo, tutti e quattro i Poeti classici italiani, e vorrebbe unirvi alcune vostre poesie, e specialmente l'Iliade. Ciò non farebbe mai senza la vostra permissione, ed è questa che per mio mezzo egli con somma istanza vi chiede. Se avete voglia e tempo di scrivermi due linee, qualunque sia per essere la vostra determinazione, che prego io pure essere favorevole a quel diligentissimo e bravo uomo, io gli manderò la vostra lettera stessa. Io starò dunque attendendola, se così e quando a voi piacerà.

Ho il secondo volume Vittorelli-Trivellato, che in nome del Trivellato medesimo debbo offerirvi, ma aspetterò il vostro ritorno. Conservatemi quella preziosa benevolenza, della quale, senza mio merito alcuno, voleste sempre farmi degno; se posso servirvi in qualche cosa, gioatevi francamente dell'opera mia; e credetemi di vero cuore nunc-et semper et in saecula

Il vostro Marsand

Il Monti rispose immediatamente, con una lettera che, per quanto breve, è un capolavoro di cortesia ed onestà intellettuale:³⁸

⁽³⁷⁾ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, *Coll. Autografi*, CVI, 23963. Intestazione: "Al Chiarissimo Signore / Il Sig. r Cavaliere Vincenzo Monti / Casa Aureggi". La lettera è inedita. Monti scrisse la risposta (cfr. lettera seguente) in calce al foglio; in Bertoldi (VI, pp. 227-28) si legge tale risposta, ma copiata da una precedente edizione a stampa, e non confrontata sull'originale; questo spiega come mai la missiva del Marsand, pur scritta sullo stesso foglio e sullo stesso verso, fosse rimasta inedita.

⁽³⁸⁾ Abbiamo ritrovato l'autografo di questa lettera, ignoto al Bertoldi, presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (cfr. lettera precedente). Sempre dal Bertoldi (VI, p. 239) si ricava che il Monti mandò pochi giorni dopo, in involto, la lettera del Marsand.

[Caraverio, primi di ottobre 1826]

Mio caro Marsand

Non v'ha cosa che tanto mi pesi quanto il dare una negativa agli amici, e darla a quelli che più amo, tra' quali metto principalmente voi. Ma voi non potete ignorare i miei impegni col Fusi rispetto all'edizione delle cose mie, e ch'io non posso né debbo onestamente concederne ad altri la permissione senza il suo consentimento. Discorretela adunque voi stesso col Fusi, e s'egli vi acconsente quello che dimandate pel signor Sicca, io ne sarò più che contento, che anzi il desiderio, poiché finalmente l'edizione che il vostro amico avrebbe intenzione di eseguire della mia *Iliade* unitamente ai quattro maggiori poeti italiani mi torna ad onore, e l'onore letterario è per me cosa di molto momento.

Siete uomo che intende ragione e mi rendo certo che mi perdonerete, se questa volta non mi è dato l'adempire la vostra brama.

Mia moglie e il mio ospite vi salutano caramente. La mia salute è sufficientemente buona, ma la morte mi tira giù dentro la fossa, e la mia piccola stella è già sul tramonto.

Vogliatemi bene, ch'io ne vorrò a voi anche tra'morti. Tale è l'amicizia che vi professa il vostro ecc.

Sono queste le ultime meste righe del carteggio Monti-Marsand, quale ci è giunto. I rapporti tra i due proseguirono certamente, non più per via epistolare ma personale dal momento che, come si è detto, Marsand aveva preso fissa dimora a Milano. Si videro certamente ancora con frequenza nel corso del 1827, e certo anche nell'anno successivo, l'ultimo del soggiorno terreno del poeta.

Un ultimo accenno del Marsand all'illustre amico è in una lettera al padovano Francescantonio Trevisan, che in qualche modo conferma la stretta frequentazione personale che il Marsand poté tenere col grande poeta anche nei giorni dell'infermità di quest'ultimo:³⁹

Milano, 3 maggio 1827

[...] Il Monti ebbe a suo tempo il manoscritto del sig.r dottore Gelati, anzi mi risovviene che l'ebbe dalla posta in quel momento che io me ne stavo con lui. Svolse, lesse la sottoscrizione; poi ripose, dicendo: *Non son più buono a nulla*. Insomma, amico mio, non ne facciamo nulla, o ne dubito assai. È vero che ha la mente sana, ma il corpo è infermo. E Salomone chiesto da Dio cosa volesse a preferenza: Mens sana, disse, in corpore sano; poiché ha veduto, che la mente sana non basta quando il corpo è infermo. Ad ogni modo stamattina gliene parlai con molto calore. Doma-

⁽³⁹⁾ Questo brano di lettera del Marsand è citato in *Bertoldi* VI, p. 274, che ha tuttavia omissso la frase "E Salomone chiesto" fino a "quando il corpo è infermo"; l'originale è alla Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Marsand Antonio, lettera 141.

ni parte per la campagna, dove passerà tutta la state, e mi promise di ricordarsi di me e della mia raccomandazione. Lo farà poi? Nol so. Sperar giova. [...]

Poi, nel luglio 1828, la partenza di Marsand per Parigi, a vendere la sua collezione petrarchesca al re di Francia, a cercare nuovi onori, a trovare altra gloria. A Milano, aveva lasciato un Monti ormai in condizioni disperate. Moriva il 13 ottobre.⁴⁰

⁽⁴⁰⁾ Marsand ricordava ancora affettuosamente il Monti in una lettera datata Milano 14 luglio 1832, diretta al parmense Luigi Bardi, al quale appunto il professore regalava una lettera inedita del poeta scomparso: "Circa a quel regaluccio, ch'io vi scrissi di farvi, fu uno scherzo, cioè in un senso una cosa da nulla, ma che credo di vostro gradimento e troverete qui inchiusa – Io ne aveva otto o dieci [lettere autografe] del caro mio Monti, ma dovetti cederle anni sono alle istanze fattemi da un libraio, che con esse ne stampò tante altre, pubblicando i volumi di cose inedite – Mi riservai questa sola, che non ho fatta neppur vedere" e più avanti "Io conservava dunque l'inchiusa lettera per poter dire: se un Monti m'invitava ecc. ecc. tanto più ecc. ecc. – ma eccovela e graditela. Essa è inedita" (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Gonnelli, b. 26, f. 101).